

Anticipazione La psicologa introduce i temi del Festival filosofia, che si apre oggi fra Modena, Carpi e Sassuolo

L'immaginario della maternità è (ancora) figlio del Rinascimento

di **Silvia Vegetti Finzi**

L'autrice



● Silvia Vegetti Finzi (qui sopra) domani al Festival-filosofia terrà la *lectio magistralis* dal titolo *Mettere al mondo* (Modena, piazza Grande - Sito Unesco, ore 20.30)

● Il festival, dedicato al tema «Arti», si svolge da oggi a domenica a Modena, Carpi e Sassuolo: quasi 200 appuntamenti fra lezioni magistrali, mostre, concerti, spettacoli e cene filosofiche

● Tra i protagonisti: Georges Vigarello, Marc Augé, David Miller, Enzo Bianchi, Massimo Cacciari, Brunello Cucinelli, Roberto Esposito, Umberto Galimberti, Massimo Recalcati, Emanuele Severino, Michela Marzano

«**M**ettere al mondo» è una espressione impegnativa che rimanda alla creatività divina, a una potenza superiore capace di far esistere ciò che prima non c'era, di passare dal nulla all'essere, dalle tenebre alla luce, dal silenzio alla parola. Anche l'uomo possiede meravigliose capacità creative, con la differenza che mentre Dio crea *ex nihilo*, l'uomo ha bisogno di materia e di tecnica.

La produzione artistica crea un mondo che prima non c'era, una realtà impreveduta, un'esistenza virtuale eppure capace di coinvolgere profondamente chi sa coglierne i messaggi. Non basta tuttavia riceverli passivamente, occorre lasciarsi invadere, farli propri e rielaborarli sino a diventarne coautori. La musica non esiste per chi non sa ascoltare, la pittura per chi non sa vedere. L'arte è sempre comunicazione, interazione, impresa condivisa. Ogni opera d'arte riuscita è un unicum, un capolavoro che, anche se riprodotto in un'infinità di copie, rimane tale. Oltre alla creatività dell'arte esiste però anche un'altra attività che si avvicina alla creazione artistica ed è la generazione umana, la possibilità di dare alla luce un figlio, un essere unico, incontrofrontabile, non duplicabile. Mentre gli animali si riproducono, gli umani procreano. Ogni neonato, venendo alla luce, porta con sé universi naturali e culturali, un passato e un futuro, una storia e un destino. Eppure non sempre siamo consapevoli degli orizzonti che si dispiegano al suo apparire. Ma vi è rimedio alla nostra insipienza.

La cultura ci offre infatti la possibilità di superare i limiti individuali utilizzando la capacità dell'arte di esprimere e condividere, non solo il reale e il possibile, ma anche l'impensabile e l'indicibile.

Mi auguro che, come è ave-

L'Annunciata, famosa opera di Antonello da Messina (1430-1479)

nuto in passato, il mondo della vita e il mondo dell'arte riprendano a dialogare e che gli artisti, uscendo dall'ombra dei musei e delle gallerie, ci aiutino a superare lo spaesamento esistenziale in cui ci troviamo. Uno spaesamento che coinvolge la filiazione, come dimostra una denatalità che le cause oggettive, per quanto evidenti e gravi, non bastano a spiegare. Esistono motivazioni interiori che chiedono di essere comprese per mutare il nostro atteggiamento verso la vita.

Come si sa, alla generazione concorrono due elementi, uno maschile e uno femminile per cui, paradossalmente, nella ma-

tematica dell'esistenza, uno più uno fa tre. Ma i due scssi sono implicati in un modo profondamente diverso, una dissimmetria che la mitologia greca ci aiuta a decifrare.

Si narra che, dopo un bisticcio tra Zeus ed Era su chi fosse più capace di amare, l'uomo o la donna, l'indovino Tiresia interpellato rispose: «Se l'amore è dieci, all'uomo spetta uno e alla donna nove, perché la donna ama con l'anima».

Lacan, con il solito acume, fa osservare che nove sono i mesi della gravidanza ed è quindi nell'attesa, nel periodo che va dalla fecondazione al parto, che si forma il plusvalore dell'amore

femminile, dell'amore materno.

Ma, nella società della fretta, è difficile per le donne vivere con intensa partecipazione interiore, come quella espressa dall'*Annunciata* di Antonello da Messina (1476), un'esperienza promossa a parole ma ostacolata di fatto.

Fin da piccole sono incentivate a realizzarsi nello studio e nel lavoro trascurando la componente materna della femminilità. Invece questa possibilità (non si tratta di un obbligo) dovrebbe essere riconosciuta al più presto per rendere completa l'identità femminile e preparare le future madri all'incontro col figlio che nascerà.

Il progetto materno, che si può realizzare anche senza partorire pensando e agendo maternamente, attinge comunque alle medesime fonti. Il corpo femminile, prevalentemente cavo, è predisposto all'ospitalità e all'accoglienza tanto che sospende, nei confronti del feto, le difese immunitarie che di norma mobilita verso l'estraneo. La gravidanza attiva poi immagini capaci di prefigurare e propiziare l'accoglienza dell'ospite più atteso. Peccato che, in una quotidianità dispersiva, l'attenzione delle gestanti sia spesso concentrata su esigenze incombenti, col rischio che un'esperienza fondamentale accada mentre sono impegnate a fare altro. Al disinteresse generale supplisce tuttavia la ricchezza del nostro patrimonio artistico, in particolare la straordinaria capacità immaginativa con cui la pittura rinascimentale ha rappresentato le fasi della maternità di Maria Vergine, dall'annunciazione alla gestazione, dalla nascita ai numerosi ritratti della Madonna con Gesù Bambino e San Giovannino, un doppio che svela la complessità dell'immaginario materno.

Come sostiene Freud, sulla via della verità gli artisti ci concedono sempre consentendoci di recuperare ciò che ignoriamo riconoscendo di averlo sempre saputo.